

il Domenicale di San Giusto

DON MAREK
E DON GIOVANNI
ORDINATI PRESBITERI

2

IN VISTA DELL'INCON-
TRO MONDIALE DELLE
FAMIGLIE A ROMA

3

ZAVATTARO:
RELAZIONE SU "I PAPI
E L'UGENZA DELLA PACE"

7

CONTINUA
LA RUBRICA
SU GIOVANNI PAOLO I

10



Sia fatta la Tua volontà

Samuele Cecotti

“E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!” (*Gal 4,6*). È il dono dello Spirito Santo che ci fa figli nel Figlio, che ci rende fratelli tra noi perché fratelli di Gesù Cristo, figli adottivi dell'Eterno Padre. Solo un essere umano sovranaturalizzato dallo Spirito Santo può ardire di chiamare Abbà, Padre non il proprio genitore ma Iddio stesso.

L'effusione dello Spirito Santo sull'umanità nuova, dono del Risorto ascenso alla destra del Padre, accompagna da due millenni il Popolo santo di Dio, anima la Chiesa, fa viva la proclamazione del Vangelo, agisce nei sacramenti, santifica le anime dei rinati in Cristo. È lo Spirito Santo che prega nella preghiera della Chiesa: “Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi” (*Rm 8,26*). Non solo ci consente, senza bestemmie, di chiamare Dio Onnipotente “Abbà, Padre” e di pregarlo così con le parole insegnateci da Gesù Cristo “Padre Nostro, che sei nei Cieli...” ma ci soccorre anche dove noi non siamo più capaci di discernere cosa sia bene domandare a Dio. È lo Spirito allora a intercedere per noi. Lo fa nella preghiera pubblica della Chiesa, nella sacra Liturgia, che lo Spirito nutre di Sé e ci offre quotidianamente, lo fa anche nella preghiera privata dei fedeli che, come figli di Dio, elevano al Padre suppliche e invocazioni.

Nella verità della Pentecoste dovremmo riscoprire questa dimensione della preghiera come affidamento. Non avere cioè la pretesa “di insegnare a Dio quello che deve fare” formulando “preghiere” che sono spesso “rivendicazioni sindacali” in cui diciamo al Padre Eterno cosa deve o non deve fare.

Piuttosto deporre innanzi a Lui ogni nostro affanno, ogni nostra preoccupazione, porre la nostra speranza solo in Lui e, nella orazione, affidarci all'azione dello Spirito Santo che, meglio di noi, saprà quale sia il vero bene da desiderare e chiedere.

Ciò vale non solo riguardo alle nostre personali esistenze ma ancor più riguardo ai grandi travagli della storia che coinvolgono le masse e i popoli, che sconvolgono i destini delle nazioni. E noi ci troviamo a vivere proprio in uno di questi snodi epocali, dove un mondo sta morendo e il nuovo non è ancora nato.

Di questa agonia (o di questo travaglio) è parte la guerra russo-ucraina, la fine della globalizzazione, la crisi energetica ed economica ora appena intravista. L'Europa è, ancora una volta, letto di dolore (di morte e/o di parto) sul cui terreno si consumano i momenti decisivi di uno spirare e di un nascere. A noi cristiani è chiesto di vivere con sguardo soprannaturale ogni cosa della vita e tutto portare nell'orazione davanti a Dio.

Nel 1895 a Sopron (Ungheria) nacque un movimento di preghiera per la pace attorno alla figura dell'arciduca Carlo d'Asburgo (il futuro imperatore d'Austria e re d'Ungheria), sarà chiamata *Die stille Schar* (la folla silenziosa), da cui poi la *Gebetsliga* (Lega di preghiera). Caratteristica di questo movimento spirituale il leggere la storia “con lo sguardo di Dio”, la consapevolezza dell'azione del demonio nelle vicende umane, l'intendere la pace in senso profondamente cristiano, l'affidamento silenzioso a Dio nella preghiera: *Oratio et sanctificatio* il motto della Lega.

Anche oggi l'Europa ha bisogno di ritrovare la pace in Cristo, quella pace così tenacemente perseguita dal beato Carlo I d'Austria. E tutti noi abbiamo bisogno di recuperare la capacità di leggere gli eventi nella luce di Dio e di affidarci a Lui senza riserve nella preghiera.

LA SCOMPARSA DI BORIS PAHOR

Con la morte di Boris Pahor è venuta a mancare un'autorevole personalità della minoranza slovena che vive in queste nostre terre, alla quale diede voce con la sua qualificata produzione letteraria tutta tesa a denunciare gli orrori del cosiddetto secolo breve, dalle guerre al nazionalismo esasperato, dalle violenze etniche ai totalitarismi ideologici. Lascia a Trieste la preziosa eredità di luminoso

difensore della dignità umana e di testimone coraggioso della libertà.
+ Giampaolo Crepaldi

